

cata informativa all'autorità giudiziaria o in un'inefficiente azione di polizia giudiziaria.

Affermo questo, perché penso che di fronte ad un fatto grave come quello dell'omicidio di D'Antona credo sia giusto anche un riconoscimento di responsabilità, di errori che si sono commessi, perché riconoscere gli errori significa non commetterne altri: io l'ho fatto, da parte mia, e vorrei però aggiungere solo questo prima di dare la parola al signor Sottosegretario. Riconosco che avremmo fatto meglio ad occuparci anche di questo problema, ma non ritengo affatto inutile il tipo di attività che abbiamo continuato a svolgere, perché sono convinto che oggi una serie di debolezze che abbiamo in questa azione di contrasto dipende dal fatto che non conosciamo tutto ciò che dovremmo conoscere dell'esperienza del passato. Se sapessimo veramente come i Carabinieri sono arrivati al covo di via Monte Nevoso, perché il dottor Russomanno «passa» al giornalista Isman i verbali dell'interrogatorio di Peci, da quale fonte (e non dallo spirito di La Pira) nasce l'informazione su Gradoli, che poi viene portata all'autorità di prevenzione, se Moretti ci dicesse chi era l'ospite attivo presso cui il Comitato esecutivo delle Brigate rosse si riuniva a Firenze, oggi certamente avremmo una serie di conoscenze in più che sarebbero sicuramente utili in un'azione di contrasto.

Secondo la riflessione mia personale, ma penso condivisa anche da diversi membri della Commissione nel passato, ci sono stati momenti di contrasto non sufficiente che però avveniva in un determinato contesto storico-politico nazionale che oggi non c'è più: sarebbe grave se oggi questi difetti nell'azione di contrasto dovessero riproporsi. Preferirei che il Sottosegretario ci parlasse di questo e non ritengo prudente formulare domande sullo stato degli accertamenti e delle indagini che certamente vivono un momento di delicatezza; se il Sottosegretario riterrà di parlarne lo pregherei di chiedere alla Presidenza di procedere in seduta segreta.

Ritengo invece che a questa prima domanda il Sottosegretario possa e debba rispondere in seduta pubblica, perché si tratta di sapere non cosa si stia facendo dopo l'omicidio D'Antona, ma che cosa si è fatto ed in che limiti si è agito prima di tale omicidio.

Mi scuso per l'ampia introduzione e lascio la parola al sottosegretario Sinisi.

SINISI. Signor Presidente, signori commissari, la domanda che mi è stata posta dal Presidente rivoluziona l'ordine di presentazione della relazione introduttiva che avevo predisposto, però ritengo doveroso rispondere per ragioni di continuità logica, oltre che storica, rispetto alla citata audizione del prefetto Ferrigno, avvenuta all'epoca in cui questi era direttore centrale della polizia di prevenzione; credo anche che sia necessario corrispondere all'esigenza di avere precisazioni sul tipo di attività che viene compiuta ed in particolare su chi in concreto la svolga.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, poiché subito dopo l'audizione un'iniziativa giudiziaria, riguardante sempre oggetti di indagine di

questa Commissione, costrinse l'amministrazione a spostare il prefetto Ferrigno vorrei anche sapere chi sia a questi succeduto nell'incarico. Ricordo comunque che il prefetto Ferrigno è stato poi completamente assolto dall'ipotesi di reato che era stata formulata a suo carico.

SINISI. Sì, il prefetto Ferrigno è stato completamente prosciolto dalle accuse che erano state a lui mosse e che erano state formulate a seguito di un'attività di indagine, espletata nei suoi confronti, riguardante alcune risposte che sarebbero state date alla stessa autorità giudiziaria in ordine agli archivi che erano custoditi, più o meno diligentemente, presso il Ministero dell'interno. Il ministro Napolitano ritenne opportuno spostare dall'incarico allora rivestito il prefetto Ferrigno assegnandolo prima ad una funzione sostanzialmente senza incarico e poi successivamente alla prefettura di Asti, dove attualmente è ancora in carica. Immediatamente, però, venne sostituito e della sua funzione fu incaricato il prefetto Andreassi. Desidero solo ricordare che quest'ultimo è persona che ha rivestito incarichi nello stesso settore del prefetto Ferrigno, proprio negli anni più bui del terrorismo: se non ricordo male proprio negli anni più difficili della lotta al terrorismo era il responsabile della DIGOS a Roma.

Si scelse, quindi, una persona particolarmente competente nella prosecuzione del tipo di attività alle quali la polizia di prevenzione è specificamente deputata: si tratta infatti della direzione centrale che ha preso il posto del più noto UCIGOS, quindi un organismo che ha sempre svolto attività di prevenzione antiterrorismo.

In proposito desidero sottolineare che l'attività relativa al contrasto dell'eversione per i profili di sicurezza è svolta, ovviamente, attraverso una forma di collaborazione tra i servizi di informazione e la polizia di prevenzione, che si raccorda immediatamente con le attività di polizia giudiziaria quando le analisi si collegano ad eventi criminosi eclatanti o noti; tale attività sfocia, ovviamente, ogni volta in una segnalazione, secondo le formule di rito, all'autorità giudiziaria perché questa svolga le attività investigative e giudiziarie di competenza.

L'apparato svolge un'attività di analisi tanto più selettiva se si associa ad elementi documentali e ancora più se si collega ad elementi di fatto che convergono verso un'unica elaborazione e trova un momento di snodo tra l'attività di analisi informativa, che è quella svolta dai Servizi, e quella informativa-investigativa svolta invece dalla polizia di prevenzione.

A tale proposito, reputo strategica una scelta compiuta nel nostro paese dal Ministero dell'interno, che posso riferire con tranquillità perché non appartiene alla responsabilità di questo Governo né di quello che lo ha preceduto, ma risale a tempi molto più remoti e che considero tanto più oggi una scelta responsabile: mi riferisco alla decisione di non modificare mai nel tempo gli apparati deputati al contrasto del terrorismo nel paese. Nonostante negli anni – come è noto – vi sia stata una eclatanza maggiore dei fenomeni di criminalità organizzata specialmente di stampo mafioso, vi è stata la precisa volontà di mantenere sostanzialmente inalterati gli apparati di polizia deputati al contrasto dell'eversione; per questo è

rimasta la funzione della direzione centrale della polizia di prevenzione ed è restato attivo presso il ROS quello che è noto come «reparto eversione» dell'Arma dei carabinieri.

In proposito desidero precisare e chiarire subito che le direttive del ministro Napolitano del marzo 1998 che riguardavano ROS, GICO e SCO non interessavano affatto l'antiterrorismo, posto che venne espressamente escluso dal novero di quelle direttive ogni intervento riguardante l'unità nazionale operativa del ROS o la direzione centrale della polizia di prevenzione, cosicché l'Arma dei carabinieri ha ancora all'interno dei suoi ROS l'unità operativa centrale rappresentata dal reparto eversione che ha sempre continuato a svolgere le sue attività di ricerca, analisi ed investigazione a livello nazionale, senza alcun mutamento delle sue competenze o delle sue attività.

Questi reparti, ovviamente, si sono raccordati ed hanno una prassi consolidata di collaborazione con i Servizi informativi di sicurezza nazionali, con i quali svolgono periodici incontri ed hanno uno scambio di segnalazioni.

Ogni volta che tale attività di analisi si traduce in una notizia di reato, tanto più se è associata ad una notizia di reato conclamata, ne deriva un'informativa all'autorità giudiziaria contenente la comunicazione di una notizia di reato che prelude ad una attività di indagine cui sono deputati per legge i pubblici ministeri.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, in questo caso scatta però, il limite del carattere diffuso dell'organizzazione giudiziaria: se, ad esempio, vengono bruciati un motorino o un'automobile a Pordenone e quest'atto viene rivendicato con un documento recante la stella a cinque punte, il rapporto relativo si presenta alla procura della Repubblica di quella città; se dopo 15 giorni un documento simile viene trovato a Roma, dove è stato compiuto un atto analogo, il rapporto per questo secondo caso verrà presentato ad altra autorità giudiziaria. Come viene assicurato il collegamento fra le indagini?

SINISI. Principalmente attraverso una consolidata esperienza degli organismi investigativi. Come dicevo, il mantenimento delle unità nazionali operanti nella lotta al terrorismo costituisce, ovviamente, un supporto diretto alle autorità giudiziarie competenti per territorio a svolgere le indagini, le quali hanno poi gli strumenti previsti di coordinamento e collegamento per raccogliere nella sede competente più indagini, qualora sussistano i presupposti di connessione previsti ancora oggi dal codice di procedura penale.

Desidero svolgere una piccola considerazione preliminare: l'attività di contrasto dell'eversione è basata molto sull'attività preventiva di analisi che ha bisogno di grandi capacità elaborative a prescindere dalla sussistenza o meno del reato, circostanza che invece vede nettamente in campo l'autorità giudiziaria. Tale attività di analisi è parte integrante, se non assolutamente preponderante, dell'azione di contrasto del terrorismo che ov-

viamente è attività che viene svolta essenzialmente dai Servizi di informazione e dalla polizia di prevenzione in funzione di supporto.

Non sta a me giudicare o suggerire se esistono formule giudiziarie diverse e più efficaci per contrastare questo fenomeno.

PRESIDENTE. Io facevo questa osservazione perché dall'analisi che noi abbiamo fatto del contrasto negli anni '70 proprio alle Brigate Rosse i migliori risultati in campo giudiziario si ottennero quando i vari sostituti procuratori, quasi d'iniziativa personale, cominciarono ad incontrarsi, a girare l'Italia e a fare una serie di scambi d'informazioni. La mia preoccupazione è che in questi anni, siccome i singoli episodi criminosi non erano gravi ciò non sia avvenuto e questo abbia potuto portare ad una debolezza della risposta.

SINISI. Presidente, non vorrei anticipare alcuna valutazione rispetto alla sintomatologia di questi ultimi anni. Debbo dire che l'apparato giudiziario sicuramente ha fondato i suoi successi su una grande collaborazione, non voglio dire spontaneistica ma sulla scia di una grande determinazione che nel nostro paese è scattata in quegli anni e che ha visto tutti quanti potentemente desiderosi di trovare una soluzione al terrorismo; quindi ciascuno ha fatto tutto ciò che poteva.

Ricordo soltanto per mia memoria personale, a prescindere dall'incarico che svolgo, le significative banche dati che sono state costituite presso alcune procure della Repubblica; in particolare voglio ricordare la procura della Repubblica di Roma, giusto per fare un esempio della capacità di soluzione giudiziaria ai gravi reati che si consumavano in quegli anni e che ha costituito a lungo un punto di riferimento.

Analogamente hanno svolto la loro attività di elaborazione e di costituzione di banche dati gli organismi di polizia che si sono occupati di questi fenomeni.

Io credo che oggi valga la pena fare un punto di analisi sulla situazione attuale, se lei mi permette, sorvolando sulla dinamica degli avvenimenti, anche perché è stata abbondantemente pubblicata su molti organi di stampa. Quindi, mi permetterei di presentare proprio un punto di analisi con riferimento a quel supporto documentale e informativo del quale il Ministero dell'interno si è potuto dotare in questi anni di attività. Se lei mi permette, procederei direttamente in questa direzione. Vorrei però partire dall'omicidio del professor D'Antona perché credo che sia comunque utile partire da questo avvenimento, il più grave in assoluto, dal quale bene o male sono emerse tutte una serie di attività e di valutazioni che vale la pena di fare in questa occasione.

PRESIDENTE. Mi dica lei se ci sono momenti in cui desidera passare in seduta segreta.

SINISI. Presidente, con il vostro consenso e accettando anche i vostri elementi di valutazione e suggerimento, preferirei che per tutta la parte di

analisi che mi accingo a svolgere, ancorchè non vi siano probabilmente significativi motivi di riservatezza, la seduta venga segretata; sono considerazioni che preferisco fare nella riservatezza della Commissione.

PRESIDENTE. D'accordo.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,43 ().*

SINISI. Ritengo utile il passaggio in seduta segreta perché voi mi permetterete anche di formulare qualche elemento di analisi che reputo significativo; poi valuterete voi. Ciò può essere ovviamente anche un supporto alle attività che si potranno svolgere in futuro oltre che essere una ricostruzione meramente storica. Quindi, vale forse la pena mantenere la riservatezza.

Partirei non tanto dall'omicidio del professor D'Antona quanto dalla rivendicazione dello stesso. Una rivendicazione che è stata fatta alle ore 14,30 del 20 maggio scorso a nome delle Brigate Rosse – PCC (cioè per la costruzione del Partito Comunista Combattente) con una telefonata al quotidiano «Il Messaggero» in cui l'interlocutore, ovviamente anonimo, ha fornito indicazioni per il ritrovamento del documento a firma di questa organizzazione in un cassonetto dei rifiuti di Via Crispi. Un'altra copia è stata fatta rinvenire con simili modalità alla redazione romana del «Corriere della Sera». Proprio questo documento, che è un elaborato di ventotto cartelle a stampa, ben confezionate tanto che si ritiene siano state realizzate con un sistema di videoscrittura o con un *personal computer*, reca appunto l'intestazione «Brigate Rosse» e il logo della stella a cinque punte inscritta in un cerchio. Intanto la prima valutazione che abbiamo fatto è che questa stella è dissimile da quella che normalmente contraddistingueva i documenti delle Brigate Rosse, perché ha delle punte simmetriche rispetto a quella in precedenza vista nei documenti delle BR.

Il tipo di periodare, la logica, la sistematica ed anche l'articolazione del documento, nonché questa ossessiva riproposizione di alcuni concetti richiamano indubbiamente alla mente i vecchi documenti delle Brigate Rosse e un impianto vetero-marxista-leninista che ritorna, pur se è in qualche modo contestualizzato ai giorni nostri. Ci sono concetti e valutazioni che sono stati espressi in documenti di rivendicazione con attacchi di valenza analoga a quello del professor D'Antona, come il ferimento del professor Giugni nel 1983, come l'omicidio del professor Tarantelli nel 1985 e quello del senatore Ruffilli nel 1988.

La circostanza sulla quale abbiamo centrato la nostra attenzione è che in questo documento si dice che il professor D'Antona è stato «colpito», mentre una vecchia prassi, in caso di omicidio, vedeva l'uso del termine «giustiziato». Si ricorreva al termine «colpito» nei casi in cui vi era un ferimento e non la morte della persona citata nel documento. Si ritiene

(*) Vedasi nota pagina 270.

sia stato individuata questa persona in quanto consigliere del Ministro del lavoro Bassolino e rappresentante dell'Esecutivo al tavolo permanente per l'occupazione, nonché cerniera politica ed operativa tra l'Esecutivo e il sindacato confederale.

PRESIDENTE. Quindi questo utilizzo del termine «colpito» e non «giustiziato» potrebbe fare anche pensare che l'azione sia andata poi al di là di ciò che si era deliberato di fare.

SINISI. È una delle possibilità. Io mi limito in questa sede a riferire questo elemento.

PRESIDENTE. Io non ho detto che non l'hanno ucciso apposta, ma che l'esecutore sia andato al di là delle disposizioni che aveva avuto.

SINISI. Nella rassegna della funzione svolta dal professor D'Antona non viene nemmeno trascurata la parte che lui aveva avuto in precedenza come collaboratore della funzione pubblica quando era Ministro l'onorevole Bassanini, in particolare con riferimento alla questione del diritto di sciopero nel settore strategico dei servizi pubblici essenziali. Non vorrei procedere ad un'analisi troppo accurata di questo documento, però vorrei far presente che c'è un'analisi che si sta svolgendo proprio da parte dei Servizi con un gruppo di lavoro interforze che è stato voluto dal Ministro dell'interno nella seduta del Comitato nazionale che si è tenuta proprio il giorno dell'agguato al professor D'Antona, il 20 maggio scorso.

Di certo vi è che, da un lato, la scelta della vittima, il modo con cui è stato condotto l'agguato, l'impianto generale del documento, il linguaggio, i riferimenti storici, i simbolismi e il rituale della rivendicazione riconducono alle Brigate Rosse di un tempo. C'è da dire che però gli estensori di questo documento, anche se in maniera ambigua, dichiarano di appartenere ad un'organizzazione nuova e diversa rispetto a quella degli anni '70 e '80, anche se però ne assumono sembianze, nome e metodi.

PRESIDENTE. Su questo però forse non sarei molto d'accordo. L'impressione che io ho avuto nel leggere il documento è che sia un tragico *heri dicebamus*: partono da dove si erano fermati, cioè dall'omicidio Ruffilli e poi rifanno tutta un'analisi di ciò che nel frattempo è avvenuto e in questo fanno capire che si inseriscono elementi di novità, perché nel frattempo la situazione è cambiata.

SINISI. Infatti, questa organizzazione idealmente, oltre che storicamente, si riallaccia ad alcune manifestazioni di vitalità aggressiva delle Brigate Rosse; in particolare proprio l'omicidio Ruffilli. Ma in molte parti questo documento fa intendere di non essere la mera prosecuzione di questa attività precedente, ma una sorta di riproposizione della lotta armata che si è andata formando in questi anni attraverso le rinnovate prassi di

attacco alla cosiddetta borghesia imperialista, che essi richiamano più volte.

PRESIDENTE. Che sostituirebbe il vecchio SIM, l'obiettivo precedente: lo Stato imperialista delle multinazionali non c'è, ma ci sono le multinazionali che sono lo strumento della borghesia.

SINISI. C'è l'indicazione ripetuta di questo nuovo obiettivo che sarebbe la borghesia imperialista.

PRESIDENTE. La interrompo perché vorrei sottolineare che di questo obiettivo ci aveva già parlato il prefetto Ferrigno che, in un passaggio in seduta segreta della sua audizione, richiamava proprio questo termine.

SINISI. I precedenti dell'omicidio del professor D'Antona sarebbero, per gli estensori dei comunicati, rivendicati dal Nucleo comunisti combattenti mentre in questo documento non vengono citati i Nuclei territoriali antiproletari, anche se è verosimile che siano ricompresi nella generale indicazione di movimento rivoluzionario. C'è qualche perplessità sul fatto che non si dica nulla di questo gruppo che, in un passato molto recente, ha diffuso un documento di riproposizione della lotta armata piuttosto consistente, una risoluzione strategica del settembre 1997, e che in questi mesi ha rivendicato attacchi contro obiettivi degli Stati Uniti (incendi di autovetture di militari americani in Veneto, in particolare, attentati incendiari e dinamitardi alle sezioni dei DS a Verona e a Roma) che avevano preannunciato in modo esplicito il rilancio dell'offensiva terroristica su più ampia scala denominandolo «primavera rossa». Peraltro, il 25 marzo scorso avevano diffuso un volantino che richiamava la sigla delle Brigate rosse-Partito comunista combattente, come ricorderò più avanti.

Gli attacchi ad obiettivi dei Democratici di sinistra vengono comunque richiamati per evidenziare come tutte le contraddizioni e i limiti del percorso rivoluzionario (quindi ideologismo, esecutivismo, immediatismo e genericismo) siano espressioni di spontaneismo che si contrappongono alla ricostruzione di una forza rivoluzionaria. Sono moltissimi gli attentati dinamitardi ed incendiari alle sedi dei Democratici di sinistra e della CGIL in molte città d'Italia, sono oltre una trentina, anche se rivendicati da sigle diverse. Comunque, sembra verosimile, al di là di quanto è stato detto dagli estensori del documento stesso, che il medesimo sia stato redatto da persone che hanno maturato un'esperienza nel partito armato all'epoca in cui le BR erano ancora vitali nella loro forma tradizionale. Essenziali devono essere stati la guida e le indicazioni operative di queste persone, tenendo conto che, ovviamente, una nuova organizzazione non può prescindere da militanti più giovani, cioè da persone che, per età, siano in grado di condurre azioni rischiate e particolarmente dinamiche.

Le attività partono dalla riconoscenza di personaggi di antica militanza del partito armato e anche di giovani leve individuate in occasioni di inchieste su attentati recenti e di minore spessore rivendicati anche a

nome dei Nuclei comunisti combattenti. Nel documento che ho richiamato c'è spesso un riferimento all'azione di questi ultimi, si può ritenere in qualche modo che ci sia una riconduzione a questa componente del nucleo organizzativo, intorno al quale si sarebbe riformata una riaggregazione brigatista. Preciso che gli accertamenti si fanno tenendo conto del contesto professionale in cui il professor D'Antona ha operato: si valuta ogni possibile infiltrazione negli ambienti di lavoro, ma forse è il caso di ricordare che le persone che operano in questo genere di organizzazione hanno sempre dimostrato grande capacità di leggere attentamente l'evoluzione del quadro politico istituzionale, anche sfruttando molte fonti aperte, anche se non di grande divulgazione nazionale, ma che circolano nei settori di specifico interesse.

Vorrei inquadrare i precedenti per ricollegarmi all'audizione del prefetto Ferrigno del 1996 anche perché può servire ad inquadrare l'omicidio del professor D'Antona e a valutare se l'evolversi repentino di questa azione terroristica fosse in qualche modo prevedibile sulla base degli accadimenti e dei segnali pregressi.

Credo valga la pena di cominciare questa breve analisi a partire dall'omicidio del senatore Ruffilli nel 1988, che venne rivendicato dalle Brigate rosse-partito comunista combattente, e dalle successive operazioni di polizia che portarono allo smantellamento anche di quel ristretto nucleo di militanti irriducibili che avevano condotto l'azione, nonostante le pubbliche dichiarazioni di resa, di fallimento della lotta armata fatte dai capi storici delle Brigate rosse.

Già nel 1982, per effetto dei numerosi arresti che c'erano stati negli anni precedenti, le Brigate rosse-partito comunista combattente dichiararono che la fase della cosiddetta ritirata strategica era avviata. Ciò determinò un dibattito interno all'organizzazione che portò alla spaccatura tra la prima e la seconda posizione. Negli anni 1985-86, nell'ambito della seconda posizione, maturò una ulteriore frattura con la costituzione dell'Unione comunisti combattenti, sigla con la quale vennero rivendicati il tentato omicidio del professor Da Empoli, allora capo del dipartimento economico della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'8 febbraio 1986 e l'omicidio del generale Giorgieri del 20 marzo 1987. Questa organizzazione è di fatto scomparsa ma le tesi delle BR-Partito comunista combattente hanno continuato a sopravvivere attraverso alcune esperienze intermedie.

Da questa rivisitazione del fenomeno esula tutto ciò che non è riferibile alle esperienze delle cosiddette organizzazioni comuniste combattenti, non perché non siano significative ai fini della valutazione della situazione odierna la violenza diffusa nei settori dell'autonomia e le attività terroristiche di matrice anarcoinsurrezionalista anche se di impatto tutt'altro che trascurabile. Vorrei ricordare l'attentato del 1996 al Ministero della difesa aeronautica a Roma, il rinvenimento nel marzo 1996 a Firenze di un ordigno esplosivo nei pressi del comando 43º Reggimento trasmissioni, il rinvenimento nell'aprile del 1996 a Cagliari di un ordigno esplosivo nei pressi dell'Ufficio anagrafe del Comune, l'attentato del 25 aprile

1997 a Milano ai danni di Palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale, e nell'agosto 1998 l'invio di sei plichi esplosivi a personalità di magistratura, politica...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo ma ho notato che, rispetto a questo percorso del passato, oggi si fa riferimento soltanto a due attentati trascurando gli altri.

SINISI. Nella convinzione della irreversibilità della sconfitta del partito armato il linguaggio e i simbolismi delle Br ricompaiono sotto la sigla dei Nuclei comunisti combattenti nell'ottobre del 1992 a Roma per rivendicare un attentato dinamitardo, peraltro fallito, in danno della Confindustria. Questa minaccia non venne mai trascurata e portò alla identificazione e all'arresto di uno dei presunti responsabili di quell'attentato fallito, che però venne assolto in dibattimento. Nel settembre del 1993 la sigla BR-Partito comunista combattente ricomparve per rivendicare un altrettanto velleitario lancio di bomba a mano, con esplosione di colpi d'arma da fuoco contro il muro di cinta della base USAF di Aviano. In questo caso l'indagine portò all'arresto di cinque persone, una delle quali con una precorsa militanza nelle Br, che furono poi condannate.

Nel gennaio 1994 i Nuclei comunisti combattenti tornano alla ribalta per assumersi la paternità di un altro attentato dinamitardo, che provocò solo danni alle cose, alla sede del *Defence College* di Roma.

PRESIDENTE. È l'altro episodio che richiama il documento; gli episodi del 1992 e del 1994.

SINISI. Esatto. Quello del 1993, infatti, non è citato. Forse le indagini sull'episodio del 1994 non sortirono alcun effetto.

Due militanti dell'organizzazione, dichiaratisi tra l'altro all'atto dell'arresto come tali, vengono catturati a Roma in procinto di compiere una rapina di autofinanziamento nel febbraio 1995; operazione, seguita anche dal rinvenimento di armi e di documentazione eversiva, che determina l'uscita di scena della sigla di Nuclei comunisti-combattenti e la clandestinità, tuttora perdurante, di alcuni sospetti militanti.

Proprio nel dicembre 1995 compare per la prima volta la sigla Nuclei territoriali antimperialisti, con un volantino che viene fatto rinvenire a Sacile, vicino Pordenone, dal titolo «Nuovo ordine mondiale Bosnia nucleare Aviano»: è un'organizzazione tutt'ora attiva nel Triveneto, che ha complessivamente diffuso dodici documenti di contenuto ideologico-propagandistico di rivendicazione. I Nuclei territoriali antimperialisti si sono attribuiti la paternità di un attentato incendiario ad una concessionaria Toyota di Udine nel maggio 1997, di cinque analoghe azioni in danno di autovetture di militari USA (quattro delle quali durante il conflitto nei Balcani) in servizio nelle basi NATO della regione e di tre attentati contro le sedi dei Democratici di Sinistra di Verona e Roma, commessi nell'ultimo mese.

Quanto a questa produzione di documenti ideologici, si è evidenziato, per la consistenza di risoluzione strategica, proprio quel documento, quell'opuscolo di diciassette pagine ritrovato a Roma nel settembre 1997, che ripropone, in una visione veterobrigatista, ipotesi sul Nuovo ordine mondiale scaturito dal crollo dell'impero comunista nell'Est europeo e sul ruolo della borghesia imperialista.

Destarono una certa perplessità l'elencazione nominativa nel documento di tutti i possibili obiettivi di attacco (industriali, giornalisti, politici, scrittori) e l'evidenziazione di *omissis*, in quanto elementi del tutto estranei alle tradizioni delle formazioni di comunisti combattenti. Il documento fu oggetto – come sempre – di analisi ed è prassi normale estendere la conoscenza di questi documenti, di queste analisi alle altre forze di polizia, oltre che ai servizi di informazione e viceversa, perché anche questi ultimi, per prassi, forniscono le loro segnalazioni al Dipartimento di pubblica sicurezza. Ovviamente, in ogni circostanza è stata disposta una circolare, una segnalazione per l'allertamento e l'impulso delle attività investigative necessarie all'occorrenza.

Delle iniziative assolutamente specifiche sono state assunte ovviamente in occasione degli ultimi comunicati dei Nuclei territoriali antimperialisti. In proposito vorrei evidenziare il proclama pervenuto per posta telematica alla redazione romana di «la Repubblica», alla quale l'organizzazione, che qui richiama anche le Brigate rosse ed il Partito comunista combattente, preannuncia la ripresa straordinaria dell'offensiva rivoluzionaria antimperialista e l'avvio della campagna Primavera rossa contro ruoli, funzioni e strutture USA e NATO in Italia.

La polizia di prevenzione ha inviato, in questa specifica occasione, dei funzionari ed altro personale alle questure di Pordenone e Udine, proprio per coordinare sul territorio l'attività investigativa di quelle e delle altre DIGOS della regione, d'intesa con le autorità giudiziarie competenti. Allo stesso modo, proprio il 4 maggio scorso era stata indetta una riunione operativa a Padova e, il 10 maggio successivo, ne era stata fatta un'altra, operativa e di coordinamento degli organismi della prevenzione con i servizi di informazione e sicurezza. Si è avvertita in particolare, proprio perché vi era questo preannuncio dell'incrudelirsi della minaccia, l'esigenza, oltre che dello scambio ordinario – ossia di quello epistolare – di confrontarsi direttamente su quello che stava accadendo per fare valutazioni, a fronte di questi segnali di ripresa dell'offensiva terroristica, con i timori che si stavano altrettanto diffondendo tra gli addetti ai lavori, per un possibile inasprimento degli attacchi.

Infatti il 7 maggio, proprio a Pordenone, gli NTA (i Nuclei territoriali antimperialisti) avevano sottolineato il superamento della campagna della Primavera rossa per rilanciare l'azione rivoluzionaria ed adeguarla al livello che lo scontro esige, nella prospettiva di guerra di lunga durata, per l'abbattimento dello Stato imperialista (cito proprio le parole di quel documento del 7 maggio di Pordenone). Peraltro, l'ambito di operatività degli NTA, gli obiettivi colpiti e lo spessore delle azioni compiute portavano a ritenere verosimile un innalzamento della soglia di attacco verso

bersagli in qualche modo riconducibili al conflitto nei Balcani e alle politiche di Governo in quella direzione. Riferimenti più significativi e insistenti ai problemi del lavoro sono comparsi, invece, in documenti di organizzazioni estremistiche e di area, in particolare dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (i CARC), che sono stati pure citati nell'audizione del prefetto Ferrigno nel 1996; però, a dire il vero, fino ad oggi questi Gruppi non hanno rivelato una potenzialità di attacco terroristico.

In merito a quanto si sta facendo, proprio per l'attività di prevenzione e contrasto, il 20 maggio si è tenuto un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica con i massimi responsabili delle forze di polizia, dei servizi di informazione e con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia. Si è ritenuto, in quell'occasione, di focalizzare l'attenzione verso delle attività di tipo specifico, per dare un impulso coordinato alle attività investigative, per svolgere anche un coordinamento delle attività di analisi e focalizzare altresì l'attenzione sulle misure più urgenti ed opportune che dovevano essere attuate. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro interforze, che è già all'opera, il quale deve procedere ad un'analisi del fenomeno, impartire direttive strategiche agli organi territoriali per uniformare le linee di intervento, atteso che – almeno per le intenzioni preannunziate da coloro che hanno compiuto l'omicidio del professor D'Antona – vi è un preannuncio di nuove attività e di nuove iniziative; per prevenire un più ampio progetto di attacco al Governo e alle istituzioni, abbiamo ritenuto di dover adottare queste misure.

Al riguardo, però, bisogna dire che vi è una inusitata lunghezza di questo documento di rivendicazione, che assomiglia più alle risoluzioni della direzione strategica, piuttosto che ad un volantino. Contribuisce a rafforzare l'ipotesi che gli estensori, gli ideatori del progetto, abbiano voluto dare il massimo di enfatizzazione all'allarme all'interno del sindacato, del Partito dei democratici della sinistra, dei Ministeri e della stessa Presidenza del Consiglio; in genere, negli ambienti dove si elaborano le strategie politiche ed economiche e le scelte di maggiore spessore.

Anche per quanto riguarda l'attività di polizia giudiziaria, c'è da dire che la procura della Repubblica di Roma opera avvalendosi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, che collaborano pienamente fra di loro.

Per quanto concerne gli organismi, ho fatto presente che sono rimasti inalterati negli anni e che sostanzialmente, ancora oggi, non soltanto purtroppo sono identici a quelli degli anni peggiori, ma si avvalgono anche della collaborazione, ovviamente in posizione di maggiore responsabilità, di persone che proprio in quel tristissimo periodo hanno maturato significative esperienze professionali. Comunque, in questi anni, proprio questi settori, queste attività e questi organismi hanno portato avanti una serie di attività riguardanti la sicurezza pubblica, le attività delle organizzazioni neonaziste e di quelle anarco-insurrezionaliste; hanno catturato latitanti di spicco; hanno offerto un contributo rilevante all'autorità giudiziaria su temi delicati e complessi; hanno valutato anche il fenomeno secessionista;

rammento, inoltre, l'apporto che è stato fornito, anche in fasi rischiosissime, dal NOCS.

Non vorrei fare qui un elenco di tutte le attività che sono state svolte, perché sarebbe periglioso, però vorrei dire che quelle professionalità, maturate appunto negli anni difficili di questo paese nella lotta al terrorismo, sono state e sono ancora oggi, fortunatamente, impegnate nella stessa direzione.

Se è vero che i quadri storici delle Brigate rosse hanno ripetutamente sottolineato in questi anni l'improponibilità nella fase attuale della lotta armata, è anche vero però che un numero, anche se assolutamente minoritario, di nostalgici irriducibili dentro e fuori dal carcere seguita a ritenere una via praticabile.

Sono state effettuate delle intese con l'amministrazione penitenziaria proprio per promuovere l'intensificazione dei controlli nei confronti dei detenuti irriducibili, anche considerando che, tra i 154 reclusi delle Brigate rosse, 81 sono tuttora fortemente ancorati all'ideologia eversiva. Anche il numero dei latitanti è significativo: solo per le BR ce ne sono ancora 48, 29 dei quali sono localizzati in Francia, paese con il quale ovviamente non si è mancato negli anni di sollecitare appunto una collaborazione in questa direzione. Occorre precisare, inoltre, che 70 detenuti delle Brigate rosse godono dei benefici della legge penitenziaria e che fra questi vi sono non pochi irriducibili.

Anche a causa di quest'ultimo evento estremamente tragico, ovviamente, i servizi di prevenzione generale sono stati rafforzati in tutto il territorio nazionale, mentre un impegno straordinario è stato rivolto per garantire più specifiche misure di tutela a quegli obiettivi che appaiono esposti sulla base dell'attività di analisi del documento di rivendicazione.

Spero di avere rappresentato il quadro della minaccia con sufficiente chiarezza, anche se – me ne rendo conto – con un po' di lunghezza e qualche complessità.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua lunga relazione, che sembra confermi nella sostanza quel filone già emerso dalle affermazioni del prefetto Ferrigno. Siamo in presenza di un fenomeno che ha caratteri di novità (d'altra parte, sono passati undici anni dall'uccisione di Ruffilli e il mondo è cambiato), ma anche elementi di continuità, che si richiamano ad un settore specifico dell'esperienza delle BR, non alla generazione storica, ma nemmeno ai vertici delle BR del periodo del sequestro Moro. È la fase ulteriore, quella che comincia con la cattura di Senzani e finisce con l'uccisione di Ruffilli.

Penso che adesso si possano riprendere i lavori in seduta pubblica, per consentire ai colleghi di porre una serie di domande; il Sottosegretario ovviamente valuterà l'opportunità di tornare in seduta segreta, a seconda del contenuto della domanda.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,13.

PARDINI. Vorrei soffermarmi su quanto è emerso nel corso delle ultime audizioni sul caso Moro, per riallacciarmi a quanto il Presidente ha detto nell'introduzione, poiché anch'io ritengo che l'approfondimento sugli avvenimenti del passato non sia inutile e che anzi ogni sforzo vada compiuto anche in questo momento, a tanti anni di distanza da fatti – come le stragi – avvenuti nel nostro paese. Infatti, solo la perfetta o, quanto meno, l'approfondita conoscenza dei fatti del passato ci permette se non di prevenire – come purtroppo non si è potuto fare questa volta –, quanto meno di capire, di leggere meglio i fatti attuali.

Nel corso delle ultime audizioni sul caso Moro, Franceschini ha parlato di un duplice periodo della storia delle Brigate rosse. Ci sarebbe stato un periodo «eroico» di un brigatismo idealista – se vogliamo usare dei termini assolutamente impropri data la materia –, durante il quale vengono rifiutate collaborazioni offerte da servizi segreti stranieri. Ad esempio, egli ci ha parlato dei servizi segreti israeliani, che offrirono, praticamente in cambio di nulla, mezzi, coperture ed armi purchè le Brigate rosse continuassero nella loro azione terroristica. Franceschini ha giustificato il rifiuto di queste collaborazioni proprio con il fatto che loro erano molto giovani e che il brigatismo di questo primo periodo si trovava in una fase idealistica.

PRESIDENTE. Siamo nella fase del nucleo storico.

PARDINI. Sì, erano ragazzi molto giovani, di 22-23 anni.

Franceschini però non esclude che in un secondo periodo le Brigate rosse fossero diventate più trattativiste anche da questo punto di vista e che potrebbero essere insorte forme di interferenza. Franceschini ci ha parlato a lungo della figura degli agenti provocatori, diversi dagli infiltrati, e del fatto che probabilmente era inevitabile che le Brigate rosse fossero fortemente infiltrate all'epoca.

Leggendo il resoconto stenografico dell'audizione del prefetto Ferrigno, a 3 anni di distanza, con un certo raccapriccio vediamo citate frasi che oggi sono contenute nel documento delle Brigate rosse. Tenuto conto che l'ultima evoluzione delle Brigate rosse era monitorizzata in maniera molto precisa, che tipo di approfondimento viene fatto o si ha intenzione di fare circa l'eventuale inferenza di gruppi stranieri, di servizi stranieri e non, per quanto riguarda l'attività di questo tipo di terrorismo rosso nel nostro paese?

Non devo ricordare a nessuno che siamo in una fase storica molto particolare: il nostro paese è in prima linea e quindi c'è una particolare attenzione dei paesi della comunità non solo occidentale al ruolo strategico dell'Italia in questo momento. Vorrei perciò sapere se vi è da parte dei servizi di *intelligence* del nostro paese un'attenzione su questo tema, cioè la possibilità che questi gruppi terroristici, che oggi forse non hanno alcuna ragione di accreditarsi di alcun connotato idealista come invece il gruppo storico, possono essere se non controllati o manovrati, quanto meno infiltrati o conosciuti da servizi segreti italiani e non.

SINISI. Signor Presidente, vorrei chiedere la segretazione della risposta.

PRESIDENTE. Bene, allora passiamo in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,20 ().*

SINISI. Ovviamente, è una circostanza che è stata valutata. L'unica cosa che posso riferire subito e che nel documento, che abbiamo conosciuto, di rivendicazione e al tempo stesso di risoluzione strategica, relativa all'assassinio del professor D'Antona, non vi sono riferimenti ai Nuclei territoriali antimperialisti, che invece hanno svolto un'azione molto mirata nei confronti di quegli interessi più coinvolti nella vicenda del conflitto dei Balcani. Analogamente, la vicenda del conflitto dei Balcani, tutto sommato, è poco citata nel documento stesso, mentre è data più enfasi alla valutazione delle attività economico-sindacali del Governo come tipo di movente più determinante del proposito terroristico posto in essere.

Ovviamente l'attività di analisi non si esaurisce esclusivamente focalizzando l'attenzione sul fenomeno vetero-brigatista, che è quello che oggi sembrerebbe, anche se ammodernato, all'evidenza, ma vi sono poi una serie di organismi specificamente deputati all'analisi dell'attività informativa riguardante proprio l'attività di possibili minacce che vengano dall'estero.

Quello che debbo dire è che fino ad oggi non vi è, o almeno non sembra che vi sia, un collegamento diretto con il conflitto dei Balcani. Prego di prendere questa come una valutazione e non già come un definitivo accertamento; è frutto di un'analisi, anche se provvisoria, che è stata fatta in questa direzione e non di un accertamento specifico, anche se ovviamente questa direzione – non foss'altro perché la cronaca ci impone di avere questa attenzione – non è affatto esclusa o non considerata.

PRESIDENTE. Dissento lievemente da questa analisi. Secondo me, nel documento BR c'è un brano che, se non è indicativo di un aiuto esterno, è però sicuramente un'offerta di alleanza verso l'esterno: «Infine, l'altro asse su cui le Br-Pcc intendono sviluppare il proprio programma politico, è sul piano della contraddizione imperialismo/antimperialismo al fine di indebolire e ridimensionare il dominio imperialista, costruendo offensive comuni contro le sue politiche centrali, con le forze rivoluzionarie e antimperialiste che operano nell'area Europea-Mediterraneo-Medio-orientale». Poi aggiunge: «non trascurare di attivare tutte le forze disponibili contro il nemico imperialista al di là delle differenze tra tappe rivoluzionarie e concezioni che supportano le forze imperialiste, e costruire una condizione favorevole», eccetera. Questa a me sembra chiaramente un'offerta di disponibilità, quantomeno.

(*) Vedasi nota pagina 270.

SINISI. Non perché voglia aprire un dibattito con lei, signor Presidente, su questo argomento, però la valutazione che è stata fatta, almeno questa prima considerazione, tenendo conto delle modalità attraverso le quali si è espressa nel tempo l'azione soprattutto delle Brigate Rosse, che è quella di alternare una fase operativa ad una fase di teorizzazione e di proselitismo ad un'altra fase operativa, dovrebbe indurre a considerare – ma vi prego accettare questa come una considerazione di carattere assolutamente generale – che l'attentato, anche questa volta, sia una specie di esca che viene lanciata verso una serie di settori, affinché convergano verso l'iniziativa più eclatante di cui avrebbero preso in mano la guida le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Su questo siamo d'accordo. Tutta la parte finale del documento è un'interlocuzione che questo gruppo fa con altri gruppi, che chiaramente riconosce diversi e con i quali però vuole aprire un'interlocuzione: tutta la parte sullo spontaneismo, l'interventismo, eccetera. È chiaro che c'è un'area più vasta alla quale loro vogliono parlare e della quale ambirebbero assumere la *leadership*.

SINISI. Loro contano su un risveglio di attenzione.

In tutti i paesi del mondo esiste *in nuce* un periodo terrorista, una specie di mostro dormiente, se non sveglio o attivo. Il desiderio, la perversione ideologica di queste persone è di lanciare attraverso l'attentato anche un'esca affinché quei settori, appunto dormienti (anche perché magari oggi detenuti in carcere: infatti, i primi segnali che ci si aspetta sono quelli che provengono proprio dal mondo delle persone che sono state già in qualche modo coinvolte nelle azioni terroristiche), si allertino e creare una specie di clima di risveglio, nell'ambizione ovviamente di assumerne la guida attraverso la dimostrazione della capacità operativa militare che avrebbero sempre nella loro perversione ideologica – espresso con l'attentato che hanno maturato.

Non sono ovviamente in grado di escludere nulla, però le considerazioni di carattere generale che abbiamo fatto sono quelle che ho riferito poc'anzi al senatore Pardini. C'è ovviamente un'esca, un amo, una sorta di dichiarazione, un invito all'adesione verso settori diversificati, che viene lanciato attraverso l'attentato e il documento.

PRESIDENTE. Naturalmente lei non ha bisogno del mio suggerimento.

Questo però ci potrebbe far pensare che anche al di là dell'ambito proprio di questo gruppo loro siano conosciuti. Sembrano voler parlare ad altri, che non sono d'accordo con loro, però questi sanno chi sono. Quindi, la possibilità di attingere informazioni direi che è più ampia della consistenza del gruppo. Cioè, come se non ci fosse bisogno, di infiltrare loro, perché probabilmente si potrebbero infiltrare pure gli altri per avere notizie utili.

SINISI. Non c'è dubbio che è un proclama rivolto anche ad altri.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,26.

DELBONO. Lei, onorevole Sinisi, ha richiamato, senza approfondire, senza sottolineare in modo particolare, i riferimenti che nel documento delle Brigate rosse si fanno all'attività specificamente di produzione legislativa che veniva seguita dal professor D'Antona. Questi riferimenti appaiono, nonostante sia per certi aspetti facile il recupero di questa documentazione, abbastanza emblematici perché si fa riferimento ad alcuni testi che sono già legge e quindi di pubblico dominio, ma si fa riferimento in modo specifico anche ad alcuni provvedimenti *in itinere* (la legge sulla rappresentanza sindacale), ad altri che hanno concluso l'*iter* (la legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali di cui si discute, la legge sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego che è quella sulla quale si è concentrata maggiormente l'attenzione, i riferimenti allo studio della Commissione Onofri). La cosa che però più colpisce è che per la data in cui è stato scritto questo documento vi è un aggiornamento direi abbastanza particolare, cioè il riferimento al collegato ordinamentale e, in modo specifico, a ben sette deleghe. Ora, chi ha seguito l'*iter* della discussione in Parlamento sa che il numero delle deleghe di volta in volta è variato, proprio perché alla Camera ci fu una trattativa tra la maggioranza e l'opposizione per estromettere alcune di queste deleghe; in più, ovviamente, questa legge non era ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, non era pubblicata in *internet* perché non era ancora stato fatto l'aggiornamento, le fonti e i riferimenti tra l'altro anche della stampa «tecnica» sono stati per qualche giorno ancora un pò nebulosi. Non c'è dubbio che questo dovrebbe far concentrare l'attenzione su un recupero di queste notizie e anche dell'intelligenza che guida la scrittura del documento, che è secondo me non vastissimo dal punto di vista dei possibili destinatari di questa attenzione: certamente persone che lavorano intorno al mondo – diciamo così – dell'attività del Ministero del lavoro e dell'attività parlamentare, che hanno delle informazioni di prima mano e che leggono i documenti prima, perché per elaborare un documento così non solo bisogna avere fisicamente in mano i testi, ma bisogna averli letti, approfoniditi, bisogna aver fatto una valutazione di natura tecnica, e mi pare che in qualche modo tutto questo si possa recuperare dalla documentazione. Questi sono aspetti su cui vale la pena probabilmente che lei, Sottosegretario, ritorni.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,30 ().*

SINISI. Posso ribadire quanto ho detto in precedenza. Ovviamente la possibilità che vi siano delle infiltrazioni è una di quelle che viene tenuta in

(*) Vedasi nota pagina 270.